

Repetita iuvant - A.Martino - ilblogdiantonimartino.com - 6-08-10

“La riduzione delle aliquote d’imposta mette in moto un processo che produce benefici per tutti, determinati dall’impiego di risorse che resterebbero altrimenti inutilizzate – lavoratori disoccupati, aziende agricole e imprese industriali prive di mercato. Malgrado ciò, molti contribuenti sembrano propensi a negare alla nazione i vantaggi dello sgravio fiscale perché non credono alla ragionevolezza finanziaria di una riduzione di imposte quando il bilancio federale è in deficit. Voglio dire chiaro e tondo perché, nell’economia di oggi, la prudenza e la responsabilità finanziaria richiedono un taglio delle aliquote anche se temporaneamente causa di un aumento del disavanzo – perché ridurre le aliquote è il modo migliore di spianare la strada ad aumenti di reddito.”

Reagan? Thatcher? No: John F. Kennedy, gennaio 1963! Kennedy aveva ragione e non era né il primo né l’ultimo a pensarla così. A partire dal 1978 gli Stati Uniti hanno ridotto l’aliquota massima sul reddito delle persone fisiche dal 50% al 35%, quella sui guadagni in conto capitale dal 50% al 15% e quella sui dividendi dal 70% al 15%. Da allora il gettito erariale dall’uno per cento più ricco dei contribuenti è salito dall’uno e mezzo per cento del pil nel 1978 al 3,3% nel 2007! Contemporaneamente, il carico fiscale gravante sul 95% meno ricco dei contribuenti è sceso dal 5,4% al 3,2% del pil!

Questi dati, richiamati da Arthur Laffer in un editoriale del Wall Street Journal (3 agosto), non sono affatto sorprendenti. Il conato giustizialista di “far piangere i ricchi” aumentando le aliquote a loro carico fa invariabilmente diminuire la percentuale di reddito assorbita dal fisco. I ricchi hanno mille modi per evitare di sopportare aliquote che reputano eccessive; in questo sono molto più bravi dei contribuenti meno fortunati (anche perché hanno più da perdere). Si rivolgono ad avvocati e consulenti tributari e riescono a modificare il luogo, il tempo e le modalità del reddito da sottoporre a tassazione, cambiandone anche l’entità e la composizione.

Il senatore del Massachusetts John Kerry, già candidato democratico alla presidenza degli USA e campione della crociata per tassare i ricchi, avendo acquistato uno yacht da sette milioni di dollari, non lo ha registrato nel suo stato ma nel vicino Rhode Island. Così facendo, ha risparmiato \$487.500 di imposta statale sulle vendite e un’accisa annua di \$70.000! Il senatore dell’Ohio Howard Metzenbaum, acceso fautore dell’imposta di successione, sentendosi prossimo alla fine, ha spostato la sua residenza in Florida, dove quell’imposta non esiste. Conclude Laffer: “i contribuenti gravati dalle aliquote più alte, anche se di estrema sinistra, sono molto più sensibili al livello delle aliquote di quanto siano gli altri.”

La riduzione dell’aliquota massima sul reddito delle persone fisiche effettuata da Kennedy, dal 91% al 70%, portò il gettito proveniente dall’uno per cento più ricco dei contribuenti dall’1,3% del 1960 all’1,9% nel 1968. I tagli alle aliquote degli anni Venti (dal 73% del 1921 al 25% del 1928) fecero passare il carico gravante sull’uno per cento più ricco dallo 0,6% all’1%.

L’idea non è solo americana. In Italia era stata sostenuta da Alberto dè Stefani negli anni Venti e da Luigi Einaudi nel secondo dopoguerra. E’ stata applicata con successo in un gran numero di paesi, specie quelli che hanno adottato la flat tax, l’aliquota unica. Poche proposte di politica economica sono corroborate dal numero di riscontri di cui gode questa.

Non si può negare l’evidenza: alte aliquote d’imposta non fanno pagare i ricchi più ma meno e producono proprio quella miseria e quella disoccupazione che dicono di volere curare. Kennedy non era “di destra”, Einaudi e dè Stefani non erano di sinistra: possibile che questa ovvietà, suffragata da una mole impressionante di conferme storiche, continui ad essere ignorata sia dalla sinistra sia dal centro-destra nel nostro Paese? C’è solo da sperare che Silvio Berlusconi, che è da sempre consapevole del problema, riesca a fare accettare al governo questa riforma che non è più rinviabile.